

Per ogni esenzione pratiche difficili

Il pensionato nella morsa della burocrazia

Viene continuamente richiesta la denuncia dei redditi - Con i moduli non sempre semplici da riempire costretti a rivolgersi ad esperti

Non vogliamo entrare nel merito degli ultimi provvedimenti in materia pensionistica. L'unità ne ha dato una precisa informazione, ne ha sottolineato gli aspetti positivi ed i limiti. Ancora una volta per le pensioni sociali e per i minimi il livello del reddito è una discriminante. Negli ultimi anni un numero crescente di prestazioni previdenziali e sanitarie è stato subordinato a determinati livelli di reddito denunciati. Il livello del reddito era già un regolatore per poter usufruire di altre prestazioni per lo più a carattere sociale, come ad esempio la pensione sociale o il presalarario universitario.

Ma è noto che le prestazioni previdenziali, assistenziali e sanitarie subordinate in toto o in parte al reddito sono molteplici. Ci preme ricordare le pensioni integrate al minimo, le pensioni di invalidità, la pensione sociale, la pensione di inabilità ai mutilati ed invalidi civili, gli assegni familiari, i ticket sui medicinali e le analisi di laboratorio, inoltre anche la nuova legge sull'invalidità, prevede limiti di reddito.

Quasi tutti i quotidiani, con maggiore o minore risalto ed obiettività, hanno riportato qualche mese fa che 850.000 pensionati (circa il 10% del totale dei titolari di pensione sociale, di invalidità o al minimo) avevano problemi per mantenere la pensione perché non avevano presentato all'Inps il modulo "Red", cioè la dichiarazione di responsabilità relativa al reddito goduto. A prescindere dalle critiche relative ai tagli e alle ingiustizie che il sistema di ancoraggio a livello di reddito comporta, ma ai principi che annulla la gratuità della protezione sanitaria — qualche altra considerazione va fatta.

Un pensionato, se ha altri redditi anche minimi, la pensione deve compilare il modulo 740. Poi (e qui comincia il calvario), se percepisce la pensione di invalidità o la pensione integrata al minimo o quella sociale, deve denunciare periodicamente il suo reddito anche all'Inps.

Un'altra dichiarazione per definire l'entità degli assegni familiari, nel caso che ne avesse diritto, e un'altra ancora per l'esenzione del pagamento dei ticket sui medicinali e analisi di laboratorio. In non pochi casi il pensionato è costretto a rivolgersi a consulenti o faccendieri, e ciò è costoso. Inoltre non sempre le dichiarazioni sono compilate correttamente, anche per il fatto che per le singole prestazioni cambia il livello di reddito a determinarsi concorrentemente determinati introiti, ad esempio la casa di abitazione, i titoli di Stato (bot, Cct) interessi bancari o il reddito dei familiari.

Se 850.000 pensionati hanno rischiato di vedersi bloccata o ridotta la rata della pensione pur avendone diritto, quanti, viene da chiedersi, tra i pensionati ed anche tra i lavoratori, non ricevono o per mancata o errata denuncia gli assegni fami-

liari in misura giusta? Quanti non godono degli aumenti previsti dagli ultimi provvedimenti? Quanti, anche per un semplice errore, pagheranno penne pecuniarie? A questo punto e se così stanno le cose vorremmo porre una domanda: mentre si guarda già al 2.000 e si stanno vivendo gli anni del trionfo dell'informatica non è proprio possibile escogitare un sistema più semplice? Intanto non potrebbe essere sufficiente una sola dichiarazione per la pensione e gli assegni familiari? Non sarebbe possibile chiedere la dichiarazione solo a chi non ha diritto o lo ha parzialmente? I redditi che concorrono a determinare il livello di quello complessivo non potrebbero essere sempre gli stessi?

Ma è poi così avveniristico, utopistico, proporre agli Istituti previdenziali o alle strutture sanitarie di andare direttamente alla fonte, cioè non guastare mai voglia e non si andiamo errati, raccoglie e memorizza le denunce dei redditi dei cittadini e dei pensionati? Si potrebbe riservare, nella denuncia, un campo che identifichi le condizioni di reddito che danno diritto ad usufruire di determinate prestazioni. Si avrebbero non pochi vantag-

gi meno burocrazia, certezza del diritto, risparmio: le montagne di carta costano e imprigionano energie (impiegate) che potrebbero essere più utilmente utilizzate per combattere le evasioni contributive ed accelerare l'accoglimento delle domande di pensione.

Del resto è noto che rispetto ai 9-10 milioni di pensionati costretti a dichiarare il loro reddito, quelli a cui viene decurtata o tolta la prestazione sono una esigua minoranza.



Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Si può risparmiare più della metà. Attualmente, per esempio, il listino minimo dell'Amidi, l'associazione medici dentisti italiani, fissa per una protesi intera il prezzo di un milione e ottocento mila lire. Con la convenzione stipulata recentemente tra la Regione Emilia Romagna e l'associazione regionale degli odontotecnici, il servizio alla Usl viene a costare complessivamente ottocento mila lire, altrettante ancora meno: sul mezzo milione di lire. «È un servizio di utilità sociale», fa notare Alfonso Fava, segretario degli artigiani odontotecnici aderenti alla Cna della provincia di Bologna. «Il prezzo della protesi si abbassa, per cui — aggiunge — anche gli anziani meno abbienti possono accedere a questo tipo di riabilitazione». Le leggi vigenti di fatto escludono un servizio del genere.

«Rientra — osserva Arnaldo Oneto, responsabile del servizio medicina di base dell'assessorato regionale alla sanità — tra le cosiddette prestazioni integrative». Ma si tratta di una integrazione ridotta: tre mila lire ad elemento (a dente). Una legge successiva alla legge di riforma sanitaria, la n.98 del 1982, ha addirittura stabilito che delle pre-

stazioni integrative possono usufruire solo quelle persone con un reddito inferiore ai quattro milioni e mezzo. «Veramente pochi», commenta Oneto. Come intermediare? Il problema delle protesi dentarie (che interessa non poche persone, soprattutto anziane) non è stato affrontato e risolto da nessun servizio sanitario pubblico. «Ritengo — dice Oneto — che ipotizzare un intervento tutto a carico della collettività in questo campo non sia realistico». Alcune società più evolute, come la Svezia, ci hanno provato ma hanno dovuto fare marcia indietro. Una direttiva ministeriale, dell'82, dava mandato alle regioni di sperimentare forme di intervento che potessero in qualche modo anche calmierare il mercato in questo campo ma soprattutto fornire protesi a prezzi concordati a determinate fasce di popolazione.

È sulla base di questa direttiva, ma anche riprendendo una esperienza di fatto già avviata in Emilia Romagna in particolare per l'ortodonzia (la branca dell'odontoiatria che si occupa della prevenzione e della correzione delle irregolarità nella posizione dei denti) a favore dei bambini, che verso la fine dell'anno scorso è stata firmata una convenzione con l'associazione regionale degli odontotecnici, in base alla quale questi ultimi si impegnano a fornire alla Usl protesi dentarie a prezzi che nel complesso consentono risparmi notevoli. È la prima iniziativa del genere in Italia. «La convenzione — osserva il segretario della Cna — non fa distinzioni tra categorie sociali e tipo di protesi (potremmo fare anche quelle con base in oro). Mi preme finora, anche per le difficoltà di avviamento, la popolazione che ne può usufruire è soprattutto quella anziana a basso reddito». «Di fronte ad una domanda elevata, non potendo esaudire tutte le richieste, si stanno privilegiando le persone a basso reddito, gli anziani, i pensionati al minimo», precisa il responsabile del servizio medicina di base della regione.

Ci sono dunque delle difficoltà per mettere in pratica questa convenzione, anche se alcune Usl, a dire il vero, si sono date da fare. Il servizio è funzionante a Bologna, a Parma, a Ravenna, a Lugo, a Cento, a Ferrara. A Lugo, per esempio, si sono rivolti alla locale Usl per problemi di denti 298 giovani fino a 14 anni, 296 persone dai 15 ai 35 anni, 1.099 fino a 65 anni, 114, infine, gli oltre sessantaseienni. Le protesi fisse applicate sono state 327, gli elementi fissi, invece, 444. Non è però sufficiente il numero dei dentisti «pubblici» a disposizione. Senza di loro le Usl non possono aprire ambulatori di odontoiatria. Mentre qualunque medico, anche senza specializzazione, può aprire un laboratorio dentistico privato, a livello pubblico possono esercitare questa attività solo odontoiatri specializzati. «Quelli disponibili sul mercato — osserva Oneto — sono pochi. Il mercato privato è soprattutto quello anziano a basso reddito». «Di fronte ad una domanda elevata, non potendo esaudire tutte le richieste, si stanno privilegiando le persone a basso reddito, gli anziani, i pensionati al minimo», precisa il responsabile del servizio medicina di base della regione.

«Ci servono odontoiatri», dice Oneto. «Pochi sono disponibili, ed alcuni di quelli che lo sono non possono esercitare la professione. C'è un assurdo a cui occorre porre rimedio: l'anno scorso — spiega — si sono laureati i primi odontoiatri usciti dai corsi quinquennali autorizzati da un provvedimento di legge. In tutta Italia sono un migliaio. Ebbene, non possono esercitare perché non è stato ancora emanato il provvedimento che consente loro l'iscrizione all'albo professionale». «Nonostante queste difficoltà, l'iniziativa sta avendo comunque successo. Anche Di tasca nostra — osserva Fava — la settimana scorsa se ne è occupata». «Ora — aggiunge Oneto — si tratta di dare maggiore impulso alla convenzione affinché tutte le Usl della regione la mettano in pratica e bisogna anche individuare meglio dei meccanismi di selezione dell'utenza. Resta in ogni modo confermato che in questa fase ci si rivolgerà prevalentemente agli anziani e comunque a persone al di sotto di un certo reddito».

Franco De Felice

Convenzione tra la Regione e gli odontotecnici

Un servizio in più, le protesi dentarie

Ultima novità delle Usl emiliane

La protesta dell'associazione medici dentisti - Molto soddisfatti gli utenti, soprattutto i più anziani e quelli a reddito più basso - I meccanismi di selezione

Perché si alterano il carico plantare e la circolazione sanguigna

Quando si «consumano» le ruote... ovvero, tutte le malattie dei piedi

La peggio cosa è quando si buca il piede. E come il ciclista che in giro senza tubolare, se buca, non gli resta che sedersi sul paracarico con la testa fra le mani. Comunque, quando il piede si gonfia, non si guarisce mai, e se si tolgono, gli anticongelanti per bocca.

Questi problemi di carico non sono solo dei vecchi, anche se questa non può essere una consolazione, mentre man mano che si avanza con l'età non è difficile vedere che l'alluce si piega sempre più verso le altre dita, sollevando in alto il secondo dito che si piega a martello, mentre la testa del primo metatarso sporge come un pronotario sul lato interno del piede. Ci siamo, è l'alluce valgo con tutte le conseguenze dolorose per via delle sublussazioni articolari, le borsiti, le artriti, le artrosi e non ultima anche l'osteoporosi. Le cause sono ancora una volta biomeccaniche, nel senso che derivano da un'alterata distribuzione delle forze gravitiche che si scaricano sui piedi, associate, questa volta, ad una predisposizione di ordine familiare.

Ma torniamo alla peggio cosa che tra le patologie dei piedi degli anziani è quella di risonanza più comune, cioè i disturbi circolatori sia arteriosi che venosi. Se l'ostacolo al passaggio del sangue riguarda i grossi vasi, la chirurgia vascolare per i successi registrati lascia buone speranze di notevole miglioramento se non di guarigione. Più problematico è il trattamento delle microangiopatie per le quali comunque si può contare su uno stuolo di farmaci che agiscono sia sulle pareti vasali che sulla flessibilità della cellula del sangue, sia sull'aggregazione piastrinica, che sulla fluidità plasmatica. Inoltre in questi casi viene ancora la vecchia indicazione chirurgica sui gangli simpatici.

Per ciò che riguarda la prevenzione non è difficile capire che la rimozione di tutte le condizioni che alterano il carico plantare e la circolazione sanguigna è la prima norma che può essere facilmente attuata e si capisce che curare la gamba, il diabete, l'artrite e per quanto possibile combattere l'artrosi e l'osteoporosi può evitare o ridurre il dolore ai piedi, e questo non è che banalmente ovvio. Così ovvio che davvero non si capisce come mai si vedono in giro tanti vecchi che camminano come se facessero l'autodafé permanente. (Per chi non lo ricordasse l'autodafé si faceva camminando sui carboni ardenti).

Argiuna Mazzotti

temporaneamente distruggono germi e funghi. Questo dicono sul foglietto che li accompagna, ma non è sempre così, per cui ci vogliono pomate al cortisone, con un'azione di moderazione, soluzioni al 10% di formalina, e se si tollerano, gli anticongelanti per bocca.

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:
Lionello Bignami,
Rino Bonazzi,
Mario Nanni D'Orazio
e Nicola Tisci

La posizione del Pci sulla perequazione

Sono pensionato delle Ferrovie dello Stato in pensione dal 1.7.1979 con il massimo di anzianità con la cosiddetta legge ponte. Si era in lotta per il rinnovo del contratto già scaduto e che doveva riguardare appunto gli anni 1979-80-81. Si è andati però per le lunghe ed il nuovo sistema ha comportato note-

voli benefici ma dal 1981 in poi. Per altre categorie hanno riconosciuto i miglioramenti anche per chi è andato via nel 1979 e 1980 ma ai ferrovieri no, come mai non riusciamo a superare questa vergognosa umiliante sperequazione?

D.S. Verona

Vorrei sapere, e che lo sapessero tutti i lettori della rubrica, la posizione del Pci in merito all'art. 7 della nuova legge sulle perequazioni del pubblico impiego e in particolare sulla esclusione dal beneficio del ricambio della anzianità progressiva dei ferrovieri e dei postelegrafonici. Come si pensa di colmare tale lacuna che la Filippini ha colto nel disegno legge richiede soltanto per chi è andato a riposo dall'1.7.79 quando per gli altri appartenenti al pubblico impiego si prevede il ricambio di detta anzianità dal 2 luglio 1977 a quando nella legge 312 (art. 160) si è stabilito anche per i ferrovieri (legge 42) ed i postelegrafonici al diritto alla anzianità progressiva. Se venisse accolta la proposta Filippini creerebbero nuove sperequazioni. Vi sembra giusto tutto questo?

Patrizia Lambertini Bologna

Il Gruppo parlamentare comunista in sede di discussione dell'art. 7 aveva presentato e sostenuto emendamento teso a coinvolgere nel diritto alla riliquidazione delle anzianità progressive anche i ferrovieri (ex legge 42) ed i postelegrafonici (ex legge 101). Ma l'emendamento non è stato approvato.

La questione resta pertanto aperta ed il Pci sente tuttora impegnato sulla linea tesa a conseguire il massimo di perequazione possibile con proprie proposte e con appoggio alle iniziative che stanno portando avanti i sindacati pensionati quanto i sindacati postelegrafonici e la Filippini, per quanto ci risulta, non esclude a priori l'estensione del provvedimento seppure abbia dato una specifica attenzione ai collegati a riposo nel periodo del contratto che doveva riguardare il triennio 1979-81.

Ciò assicurato, permettendoci di ribadire che, man mano che le misure di riordino e di riforma del sistema previdenziale pensionistico che preveda criteri di perequazione automatica delle pensioni con riferimento alla dinamica complessiva delle retribuzioni, riemergono sempre più le tendenze a provvidenze tampone, con rincorsa tra l'uno e l'altro comparto, settore o gruppo con risultati per cui al momento di equità per una parte si ricava una accentuazione di sperequazione per altri.

Il diritto alla pensione di invalidità

Cara Unità, chiedo una risposta subito per evitare lavoro inutile all'Inca di Genova dove mi sono recato per fare domanda delle 15.000 lire per gli ex-combattenti dell'Inps. Mi hanno detto che essendo andato in pensione di invalidità il 9 settembre 1967 non ne ho diritto anche se ho continuato a lavorare fino al 1975. La data che conta — dice l'Inca — è quella del 1967 e non quella successiva relativa alla cessazione del lavoro.

Le Ferrovie ignorano la legge

Caro Direttore, ho letto nel vostro giornale la felice soluzione per la riforma delle Ferrovie dello Stato dopo una lunga e travagliata lotta condotta, per anni, negli ultimi sotto la guida del sindacato unitario, sino al giorno in cui lasciasti l'azienda per dimissioni volontarie il 1.4.1982. Ora però mi domando: è

mai possibile che un'azienda che fa capo ad un ministro riformista, non rispetti le leggi dello Stato, per quanto concerne il trattamento pensionistico dei suoi ex dipendenti? Da notare che questa legge è già operante nei confronti degli ex dipendenti delle ditte appaltatrici delle Poste e Telefun.

Cina dei Ming

DURATA 20 giorni - TRASPORTO voli di linea PARTENZA 8 settembre da Milano QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.510.000

Le quote comprendono il trasporto aereo, i trasporti interni, visite ed escursioni previste nel programma, sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa, spettacolo teatrale e cena tipica.

Abbonatevi a l'Unità

Abbonatevi a Rinascita